

CICLISMO

destino...



CICLOCROSS. L'atleta di Selva di Progno: «Peccato, ci tenevo a vincere»

Carpene cade in curva e ripiega sull'argento

Secondo dietro Conca al campionato italiano Esordienti

Paola Sperti

Non vorrebbe che si capisse, ma dalla voce di Samuele, un po' di delusione trapela. In questo titolo italiano ci credeva. Ed era pure alla sua portata. Ma talvolta la sfortuna ci mette lo zampino, e in questo caso ha preso la forma di una curva insidiosa sul terreno scivoloso.

Ma andiamo per ordine. Samuele Carpena, il giovane ciclocrossista di Selva di Progno, in forza alle Officine Alberti, si è presentato al via del campionato italiano di ciclocross Esordienti II anno, ad Orvieto, con la preparazione e la determinazione giusta per arrivare su quel gradino del podio tanto ambito.

Ma lo aveva detto: doveva tenere sotto controllo alcuni suoi avversari con i quali si confronta ogni domenica. In particolare il campione in carica, il lombardo Loris Conca. E non si sbagliava Samuele: a dimo-



Il podio al campionato italiano ciclocross di Orvieto

strarsi ancora una volta l'avversario più temibile è stato proprio lui.

A causa di una partenza sbagliata, Samuele si è trovato dietro di cinque posizioni e nel primo giro ha dovuto procedere all'attacco per riportarsi alle spalle di Conca. Durante il secondo giro però, in una curva piuttosto insidiosa, il giovane veronese è scivolato, e la caduta gli è stata fatale: Conca ha saputo immediatamente approfittare dell'errore per guadagnare quei trenta metri che gli hanno permesso di vincere. A nulla sono valsi i tentativi di Samuele di riprenderlo.

«Pazienza -ha detto all'arri-

vo-. Ci speravo, ma va bene anche così. Siccome siamo amici, prima della partenza ci siamo augurati in bocca al lupo, e all'arrivo ci siamo fatti i complimenti. Speriamo per l'anno prossimo».

Domenica prossima Samuele andrà a Scorzè per l'ultima tappa del circuito del Triveneto. «Quella maglia non me la toglie nessuno», ha detto, «visto che è già mia. Cercherò di vincere, ma se il mio amico Tommaso Dalla Valle dovesse essere secondo dietro di me, lo lascerò vincere, perché quest'anno ha vinto poco e se lo merita».

L'INCONTRO. Tre sportivi del Gsc Giambenini parlano ai ragazzi delle medie scuole Cesari

Gli atleti di handbike: «La vita è imprevedibile ma non buttatela via»

«Può capitare a chiunque di finire in carrozzina, ma si possono evitare certi inutili rischi. E quando ci si sente disperati, si può ancora vincere»

«Non ci sono vite di riserva come nei videogames». Le immagini che scorrono sullo schermo, nella palestra della scuola media Antonio Cesari di Castel d'Azzano, davanti a una settantina di alunni della seconda media, dicono che «basta un attimo di disattenzione perché la vita cambi, per passare da una vita normale a una in carrozzina e doversi ricostruire un'esistenza». Marina Perlato, Andrea Conti, Graziano Buffo lo testimoniano. Sono tre atleti del Gsc Giambenini, gruppo che primeggia nell'handbike e che, soprattutto, attraverso lo sport, è «un amico, un compagno di viaggio che ti prende per mano, aiuta a rimetterti in cammino e fa degli uomini di buona volontà dei fratelli», come ricorda Piergiorgio Giambenini, che il Gsc ha voluto e continua ad alimentare.

Agli alunni, Marina, Andrea e Graziano raccontano il proprio vissuto, il perché si sono trovati in carrozzella, da un momento all'altro, senza preavviso, a causa di errori altrui o propri, leggi incidenti provocati da attimi di disattenzione che possono capitare a chiunque, in auto, in bici, a piedi. Si possono prevenire con piccole, sane, buone abitudini: avere sempre il casco ben allacciato quando si è in moto o in bici, mettere in auto le cinture di sicurezza (anche nei sedili posteriori) pur se per brevi tragitti, non distrarsi a leggere sms quando si guida, far sì, quando si è in compagnia, che chi guida l'auto non beva. «Non sappiamo dove ci porta la vita - testimoniano gli atleti del Gsc Giambenini -, pensiamo di controllare gli eventi, ma è un'illusione. Non tutto dipende da noi. A volte la strada si mette di traverso, è un vicolo cieco...».

Può capitare a tutti. «Mai avrei pensato che quanto accaduto potesse capitare a me», avverte Marina Perlato. Ecco, allora, che gli atleti («specialmente abili per la loro bravura nella guida dell'handbike»), come sottolinea il professor Giuseppe Degani che introduce l'incontro) fanno lezione di educazione stradale, di prevenzione, invitando ad avere sempre attenzione alla propria salute e incolumità. «Cadute sugli sci, in bici, incidenti domestici possono portare conseguenze serie - ricorda Marina -, ma sono gli incidenti stradali la prima causa di morte tra i giovani dai 5 ai 30 anni e avvengono, soprattutto, nei fine settimana».

Le lesioni al midollo spinale, che impediscono al cervello di mandare i comandi agli arti inferiori, alle mani o alle braccia, ai muscoli e alle gambe e tolgono la sensibilità al caldo e al freddo, «costringono ad affrontare una nuova vita».



Gli atleti incontrano gli studenti delle seconde medie di Castel d'Azzano

Gli appuntamenti

Testimoni di vita in classe e 700 alunni a concorso



Gli alunni commossi dalle testimonianze degli atleti disabili

L'incontro nella scuola media Cesari di Castel d'Azzano, accolto con sensibilità ed entusiasmo dalla dirigente scolastica, da insegnanti e alunni, è all'interno di una serie di appuntamenti, coordinati dal professor Giuseppe Degani, che prevede le testimonianze degli atleti del Gsc Giambenini anche nelle scuole medie Baldo di Ronco all'Adige, Pindemonte di Pescantina, Negrar (3 febbraio), Zevio (26 febbraio), nell'istituto liceo agraria Calabrese Levi Stefani di San Floriano e Itc S. Pietro in Cariano (15 febbraio). Il tutto è in preparazione del 19° Trofeo Tommasi (12 aprile,

presentazione il 10 a Villa Quaranta), gara di handbike, voluta dalla famiglia nel ricordo di Massimo, scomparso a 20 anni in un incidente stradale, alla quale assisteranno circa 700 alunni delle scuole citate. Gli studenti, dopo gli incontri con gli atleti del Gsc Giambenini, sono chiamati ad esprimere le loro sensazioni e riflessioni in scritti, poesie, disegni, frasi. Gli autori dei migliori lavori saranno premiati il 12 aprile alle Cantine Tommasi a Pedemonte.

Claudio Guardini, factotum dell'iniziativa, intanto, comincia a pensare all'edizione del ventennale (2015) che potrebbe avere Verona come sede. R.P.

L'handbike viene in soccorso. «È come una luce», dice Gabriela Fischer, brasiliana di Porto Alegre, laureata in Scien-

ze motorie, da quattro anni a Verona per il dottorato di ricerca sullo sport per disabili. Andrea Conti conferma. Mette le

sue sensazioni in canzoni e poesie. Era una grande promessa dell'atletica, si è ritrovato incapace di muoversi, poi in handbike, magari «impiegando circa mille chilometri per imparare a guidarla bene», ora sempre pronto ad utilizzarla per «passeggiate con gli amici o a livello agonistico». «O per sfide personali - fa presente Graziano Buffo - come salire sullo Stelvio, addirittura sul Mortirolo, su Sella, Pordoi, Marmolada».

Il mezzo, ora, lo consente. È sempre più tecnologico e sofisticato. Permette a Conti di «pedalare con un polso e cambiare il rapporto con il mento», a Buffo di «raggiungere in discesa anche gli 80 all'ora, riprovando ebbrezze indimenticabili», di partecipare al Giro d'Italia «dove il nostro compagno di squadra Roberto Briogo ha vinto la maglia rosa», di «vivere all'aria aperta - dice Marina - sentendomi libera».

Arrivano anche le medaglie a dare soddisfazione. Marina ne mostra un'infinità, conquistate in giro per l'Europa, ma quello che maggiormente sostiene questi atleti sta «nella forza della mente», «è il pensare di dare gioie alle persone che incontriamo, imparare a stare bene con quelle che ci sono vicine, trasmettere positività». Ed è possibile perché «nei momenti più difficili, tutti abbiamo una forza interiore che non conosciamo e che viene fuori quando tutto sembra perduto». Marina, Andrea, Graziano sono persone che hanno «trovato grande forza dentro se stessi». Sono un esempio di «come la vita possa continuare ad essere bellissima e valga la pena di essere vissuta, sempre». Anche guardando il mondo da una carrozzella. ●R.P.